ULTIME NOTIZIE

Incertezza nelle Capitali

Non bisogna farsi illusioni: il comunicato sulle conversazioni sarà solo un punto di partenza non una soluzione

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 30 agosto.

A Washington la mancata pubblicazione dell'atteso comunicato sulle conversazioni di Mosca (o per meglio dire la ritardata pubblicazione) ha fatto sorgere qualche timore che nuovi ostacoli si siano parati sul cammino dei quattro. Ma poichè da fonte ufficiale non si era affatto preannunciata per oggi una dichiarazione, e tutto quanto si era detto in proposito è frutto di deduzioni esterne, gli osservatori bene informati non mostrano di preoccuparsi eccessivamente. Ci si limita a far osservare che la maggior difficoltà consiste attualmente nell'elaborare i dettagli dell'accordo di massima raggiunto con Stalin.

Sembra confermato che nel recente colloquio, cui prese parte il generalissimo, si raggiunse in linea di massima l'accordo sulla adozione di un'unica valuta per Berlino (il marco sovietico) e sull'abolizione del blocco alla capitale tedesca. I particolari dell'accordo in parola spetterà ai governatori militari di definirli, e il lavoro richiederà probabilmente un lungo tempo. Ma è anche quasi certo che sussistono dettagli intermedi di procedura la cui definizione è compito degli uomini che da un mese si riuniscono a colloquio tra le mura del Cremlino. In altri termini, essi stanno elaborando le direttive per i comandanti militari, sulla base stabilita nell'incontro con Stalin.

Come l'incontro con Stalin, e quello di venerdì scorso con Molotov, anche quello odierno rimane dunque impenetrabile. Ma gli esperti diplomatici di Washington invitano l'opinione pubblica a non essere impaziente: dopo tutto, si pone in rilievo, anche l'atteso comunicato non significherà che un punto di partenza verso un accordo che a sua volta dovrà esser seguito da altri. Occorrerà tempo e lavoro perchè si possa raggiungere lo scopo che oggi sembra già molto, e che pure sarà a sua volta un punto di partenza: la conferenza quadripartita sull'intero problema tedesco. Le attuali conversazioni non risolvono il problema della Germania, e nemmeno quello di Berlino: la soluzione si perde nel lontano futuro.

Assai più vicine e reali sono invece le uova che si sono spiaccicate oggi sulla bianca camicia dalle maniche rimboccate di Henry Wallace, e sulla lucente carrozzeria della macchina dalla quale egli tentava di arringare la popolazione di Burlington, nella Carolina del Nord. Il capo del partito progressista non è riuscito nel suo intento. Si era fermato nel centro della città, e si accingeva a parlare quando i bianchi e fragili proiettili sono volati per l'aria verso una inequivocabile destinazione. «Perchè non torni in Russia?», gridavano i lanciatori di uova. «Vattene via, non ti vogliamo».

Wallace si è visibilmente irritato. E' sceso dalla macchina avvicinandosi agli «hecklers» (disturbatori) e, fermandosi davanti ad alcuni di loro, ripeteva agitando la mano: «Siete negli Stati Uniti, o dove credete di essere?».

Ma tutto è stato vano. Ha dovuto risalire in macchina, e si è allontanato gridando: «Addio, gente».

Edoardo Depuri

Incredulità e pessimismo

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 30 agosto.

Se le negoziazioni di Mosca non fossero per l'Europa una cosa serissima, sembrerebbero ormai uno scherzo. Stasera, dopo il magro annuncio che i tre inviati avevano avuto un altro colloquio con Molotov al Cremlino, un informatore mi diceva che l'accordo di Mosca è ancora sospeso ad un filo di ragno e che il famoso comunicato non è ancora neanche stato discusso.

Il mio informatore, non è ottimista. Da venerdì — egli dice — i bollettini sono andati ripetendo che il ritardo del comunicato è dovuto alle difficoltà della compilazione: non è vero affatto. Le quattro potenze non hanno ancora nemmeno discusso il comunicato. Le difficoltà consistono invece nelle istruzioni da mandare ai governatori militari di Berlino per la questione della valuta, da cui dipende la cessazione del blocco di Berlino.

La situazione è resa ancora più complicata dal fatto che ogni proposta o piccolo emendamente deve prima essere riferito a Washington, Londra e Parigi, per la semplice ragione che, mancando l'elemento della fiducia, gli occidentali vogliono guardare sotto il microscopio ogni puntino sugli «i» prima di accettare la più piccola proposta russa; e gli ambienti ufficiali non nascondono più che la maggior parte delle proposte fatte da Stalin e sviluppate da Molotov sono guardate con molto sospetto dagli occidentali. Questa situazione, dopo trenta giorni di negoziazione, fa sorgere molti dubbi e a Londra non manca chi vuole che le negoziazioni siano state inutili. I russi avevano proposto di lasciare alla decisione dei quattro governatori militari i dettagli tecnici del controllo a quattro del marco sovietico a Berlino; gli occidentali avevano fatto osservare che era indispensabile che i termini delle istruzioni ai quattro governatori siano chiari e inequivocabili: orbene, le tre potenze occidentali non sono ancora riuscite ad accordarsi con Mosca non dico sulla stesura di queste istruzioni, ma neanche sulla loro implicita portata.

Accanto a questi fatti negativi c'è oggi l'annuncio che l'Ammiragliato britannico raddoppia la sua flotta nel Pacifico: l'ammiraglio Boyd è stato richiamato dalle manovre con gli americani nelle acque giapponesi, ed è ritornato alla sua base, a Hong Kong.

Questa sera è rientrato a Londra il Maresciallo Montgomery dopo la sua urgente consultazione in territorio tedesco con il comandante britannico, generale Robertson.

f.

La crisi francese: il ministro Reynaud, autore del piano finanziario che ha provocato le dimissioni del Governo, intervistato da un giornalista.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Dalla bomba atomica alle canzoni di Disney

"La battaglia per l'acqua pesante" (Francia) "Il fuggitivo" e "Melody Time" (Stati Uniti)

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 30 agosto.

Vermork è in Norvegia, nel Telemark: altipiani e grandi foreste, rupi precipiti e fragorose cascate. A cavaliere di una gola è posta la centrale idroelettrica di Vermork; ed in un laboratorio della centrale furono forse decise le sorti dell'ultima guerra. Già fin dal '38 i tedeschi erano stati informati che in quel laboratorio si distillava, goccia a goccia, la cosidetta «acqua pesante»; e che il prof. Leif Tronstadt era a capo della misteriosa impresa. Invano i tedeschi avevano offerto qualsiasi somma per quel brevetto. Avere l'«acqua pesante» significava infatti essere alle soglie della scoperta della bomba atomica. E uno dei molti motivi dell'occupazione della Norvegia fu anche quello d'impadronirsi di Vermork.

Rifugiatosi Leif Tronstadt a Londra, raggiunto poi dall'ing. Jomar Brun con le fotografie e i disegni degli impianti, questi furono posti a disposizione degli alleati; ed i capi della resistenza norvegese continuarono ad informare il Tronstadt della rallentata ma continua produzione dell'«acqua pesante». Alla fine del '42 ne erano già stati raccolti centosessanta litri. Fu allora decisa una spedizione di commandos. Tre elementi scelti, nativi del Telemark, vi sarebbero stati paracadutati; non appena questi avessero stabilito i collegamenti con Londra, altri sei animosi li avrebbero raggiunti, avrebbero tentato il colpo di mano nella centrale. E tutto, miracolosamente, riesce. Ma i tedeschi ricostruiscono poi ogni cosa, e, per maggior sicurezza, decidono di tutto trasportare in una fabbrica sotterranea in Baviera. Bisogna quindi impedire che i delicatissimi e complessi apparati partano da Vermork. E ancora una volta, miracolosamente, quei pochi uomini riescono ad innescare una bomba ad orologeria nella stiva del ferry-boat che dovrà trasportare gli impianti; e il ferry-boat, che i tedeschi ferocemente sorvegliano, da terra, dal mare, dall'aria, esploderà non appena giunto all'imboccatura del fiord. In quelle gelide acque s'inabissa il segreto dell'«acqua pesante»; la battaglia per la bomba atomica (dicembre '43) è ormai perduta per la Germania.

Con questa palpitante, singolare ed eroica vicenda Titus Vibe Muller ha inscenato un film negli stessi luoghi che videro quella gesta; e, per attori, ha avuto gli stessi protagonisti della eccezionale impresa, fortunosamente scampati alla caccia spietata che dodicimila uomini, al comando del generale Von Falkenhorst, avevano poi loro dato, per mesi e mesi, sugli altipiani.

Il film così oscilla fra la cronaca romanzata e il documentario ricostruito; e, tranne qualche ingenuità un po' corriva, ha una sua efficacia, che talvolta raggiunge la commozione.

* *

Dai monti norvegesi ovattati di neve alle petraie del Messico calcinate dal sole. E' un Messico generico, questo di John Ford, il celebrato regista della *Spia* e *Ombre rosse*; un Messico di comodo, definito infatti come un «Paese dell'America centrale» per non urtare suscettibilità e altro. Perchè *Il fuggitivo* inquadra in questo Paese un feroce episodio d'intolleranza religiosa. E' semplicemente la pena di morte, che è comminata a chiunque professi un culto; e un giovane prete, braccato da polizia e gendarmi, viene successivamente accolto e nascosto da miseri peoni che sfidano la fucilazione pur di aiutare il ministro di Dio; fin quando anche quei generosi sforzi saranno stati vani, e il sacerdote sarà giustiziato. Ma poco dopo, sulla soglia della povera chiesetta semidistrutta, nella quale spauriti e oranti si sono rifugiati alcuni fedeli, apparirà un altro prete, venuto di nascosto a prendere il posto dell'ucciso. La fede è eterna, nulla può e potrà la ferocia degli uomini.

E' questo un tema inconsueto, nel film di Ford, il quale rivela la sua mano di maestro in parecchi episodi, specialmente gli ultimi; e soprattutto nell'aver rinunziato a molti effetti di facile colore che l'ambiente messicano gli avrebbe offerto. Ha così temperato i virtuosismi dell'operatore Figueroa (lo stesso di Fernandez) il patentato specialista dell'obiettivo per Messico e dintorni; ha infuso a molte pagine un nerbo saldo, evidente, lo stesso che ha dato agli attori, da Henry Fonda a Dolores Del Rio. E' tuttavia questo, un Ford un po' in minore; incertezze e sbavature, toni sovraccarichi e triti qua e là traspaiono. Ma è sempre un Ford, il che non è poco.

* *

Assai pregevole la riduzione che David Lean (il regista di *Breve incontro* e di *Grandi speranze*) ha fatto del dickensiano *Oliver Twist*. Lo spazio manca per indugiarci; basterà dire che lo spirito del romanzo è stato interpretato con una serie di sequenze ora drammatiche, ora illustrative, e sempre felicemente oscillanti fra i toni di vibrate acqueforti e quelli di incisive litografie. E se fra tutti gli ottimi interpreti la sola maschera del troppo adunco e troppo irsuto Fagin (Alec Guiness) appare stranamente eccessiva, il piccolo Twist, in compenso, è stato adorabilmente fatto rivivere da John Howard Davies, un ragazzetto che ha eccezionali virtù d'attore, e la cui maschera stranamente ricorda quella di Robert Lynen, l'indimenticabile «Poil de carotte».

Poco pregevole, invece, anche se accolto da calorosi applausi *Senza pietà*, di Alberto Lattuada, il terzo film italiano finora apparso alla Mostra. Rievoca Livorno e il Tombolo dell'immediato dopoguerra, negri e «segnorine», borsa nera e avventurieri; ma il film è soltanto a tratti meditato ed efficace, con interpreti per lo più insufficienti.

* *

Infine, a completare la frettolosa cronaca di queste due ultime giornate, il ritorno e il trionfo del più vero Disney. La sua lenta decadenza si è finalmente arrestata. In *Melody Time* ha ripreso la formula di *Fantasia* (interpretazione visiva di brani musicali); ma, ammaestrato dalle fin troppo amare esperienze subite con Beethoven e Bach, si è questa volta accontentato di molto estrosamente illustrare canzoni popolari o di ben modesti autori, eccettuato il «Volo del calabrone» di Rimsky-Korsakoff, però liberamente rielaborato da Jack Fina. Sono nove stagliati, irresistibili episodi; e si vorrebbe che non avessero mai fine. E' evidente, da questo albo, che Disney si sta rinnovando. Anche la sua grafia, che s'era fatta stranamente opaca ed elementare (ricorderete i dinosauri e i vulcani di *Fantasia*) si è schiarita, arricchendosi inoltre di toni e motivi non ignoti alla pittura contemporanea, specialmente americana.

Ma è soprattutto il ritmo, che è tornato a farsi intenso e serrato, con trovate e trovatine una più felice dell'altra, che non dànno tregua, quasi non dànno respiro. Un'ora e venti di risate, di fragorosi applausi. Ve la godrete.

Mario Gromo

Terribile avventura d'un giovane su un ghiacciaio dell'Aostano

Una scivolata di 300 metri dentro uno stretto canalone - Tre ore di estenuante marcia - Il trasporto all'ospedale con l'auto del presidente Einaudi

Aosta, 30 agosto.

Una disgrazia alpinistica è avvenuta ieri poco dopo mezzogiorno sul col Cordina, alle falde del monte Velan, sul confine svizzero, a quota 3600. Un gruppo di alpinisti d'Aosta, composto dai giovani Delfo Modesti, Oreste Chenal, Franco Garda, Giuseppe Marchesini e Vittorio Guarda, partito sabato mattina dalla città, dopo avere pernottato alle ultime baite di Pian Bagò, oltre la conca di By, aveva intrapreso nelle prime ore del mattino l'ascensione al Velan. A poca distanza dalla vetta aveva dovuto desistere dall'impresa per l'improvvisa tormenta scatenatasi con forte violenza.

Al ritorno, che si effettuava seguendo la pista tracciata durante la salita, il giovane Delfo Modesti, di 18 anni, volle accorciare il tragitto, in quanto si sentiva alquanto stanco; anche gli altri quattro divisarono di deviare il percorso, ma per fare in più una piccola ascensione su una cresta rocciosa. Il luogo di ritrovo fu stabilito alle baite di Pian Bagò. Fatti appena una cinquantina di metri da solo, nell'atto di calzare i ramponi il Modesti perdeva l'equilibrio e, scivolando sul vetrato di ghiaccio nello stretto canalone di col Cordina per oltre trecento metri, andava a finire a vertiginosa velocità sulla sottostante corona di sassi, ove rimaneva per alcuni istanti privo di sensi.

Riavutosi fortunatamente, e grondante sangue da numerose ferite, egli non vedeva altra prospettiva dinanzi a sè — poichè non poteva invocare l'aiuto dei compagni, i quali si trovavano in altra direzione — che quella di trascinarsi fino alle baite di Pian Bagò, ove giungeva dopo ben tre ore di inenarrabile calvario, sostando ogni cinque o sei passi per riprendere le forze che lentamente andavano scemando. Se la notte lo avesse sorpreso in quelle condizioni lungo il tragitto, egli non avrebbe potuto scampare alla morte, sia per il sopravvenuto maltempo che per l'impossibilità di ricevere tempestivi soccorsi.

Verso le 17 i compagni lo trovarono, stremato dalla fatica e quasi irriconoscibile, a Pian Bagò, ove le numerose ferite erano state lavate e medicate alla meglio da alcuni mandriani. Fu quindi necessario, da parte dei compagni, caricare sulle spalle il poveretto, che appariva piuttosto grave per l'enorme sforzo compiuto. Dopo ben cinque ore di faticosa marcia, i giovani raggiungevano Ollomonte, da dove, mediante la macchina personale del Presidente della Repubblica Einaudi, che soggiorna nella conca di By e che, informato dell'accaduto, volle compiere un atto squisitamente gentile, il ferito venne trasportato durante la notte all'ospedale Mauriziano di Aosta. Il Modesti, che si può dire salvo per miracolo, è stato giudicato guaribile in quaranta giorni salvo complicazioni per le numerose ferite e ammaccature riportate in tutto il corpo nonchè per una forte contusione renale.

Altri tre gitanti precipitati e sfracellati

Venezia, 30 agosto.

Due rocciatori veneziani, l'ing. Elvio Dusso, di 28 anni, e il 20enne Giorgio Piazzesi, partecipanti a una gita in montagna organizzata dalla D. C., domenica mattina, lasciato il grosso dei gitanti a Passo Sella, se ne andavano per l'arrampicata del Frassolungo. I due giovani, dopo una rapida scalata, stavano per attaccare l'anulare delle Cinque Dita; verso le 17 erano già in vista della vetta quando la corda, che probabilmente non aveva fatto presa, non ha resistito e i due sono precipitati. Nel tardo pomeriggio la comitiva democristiana, tra cui era la fidanzata dell'ingegnere, non vedendoli ritornare, organizzava una spedizione di soccorso che rinveniva i due orribilmente maciullati nel fondo di un burrone.

Una terza disgrazia è avvenuta sul Catinaccio ove ha trovato la morte lo studente genovese Alberto Dazzo, di 22 anni, che da alcuni giorni era ospite nel rifugio Monte Piz sull'Alpe di Siusi. Il giovane studente con il signor Antonio Peratoner, proprietario del rifugio, raggiungeva il rifugio Valolet, di dove, verso le 13, iniziava la traversata per andare al rifugio Re Alberto Ma, nel passare lungo un canalone, il giovane scivolava sulla neve bagnata andando a cadere dove metri più sotto. Lo studente è morto fulmineamente per la frattura del cranio.

Il processo Grande a Bologna non verrà discusso quest'anno

Bologna, 30 agosto.

Recentemente, nell'annunciare che alla segreteria della nostra Corte d'Assise era giunto da Roma il voluminoso carteggio processuale riguardante il tuttora oscuro dramma di Bangkok del 23 novembre 1938 e le successive vicende giudiziarie del diplomatico Ettore Grande, abbiamo affermato, sulla scorta delle indiscrezioni forniteci da persone solitamente bene informate, che la nuova edizione del processo Grande (assegnato alla nostra Corte d'Assise in seguito alla decisione della Suprema Corte di Cassazione di annullare la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove pronunciata dalla Corte d'Assise di Novara il 10 novembre 1946) sarebbe stata messa a ruolo nella prossima sessione invernale. Persone interessate nella vicenda Grande ci assicurano invece, che, per quest'anno, l'interessante processo non potrà certamente essere celebrato. La notizia viene confermata dal fatto che il calendario della Corte d'Assise fino a tutto il mese di dicembre, attualmente in corso di compilazione, non reca fra le cause a ruolo il processo Grande.

IL PAZZO DI AVERSA

Comparve con la pistola e distrusse la famiglia

La folle sparatoria sul pianerottolo - Calvario d'una donna accusata ed offesa - Enorme impressione a Napoli

Napoli, 30 agosto.

Da ieri mattina il comune di Aversa vive sotto l'impressione della raccapricciante tragedia della gelosia e della follia che ha distrutto una nascente famigliola e ridotto fra la vita e la morte un distinto professionista. Il terrificante eccidio è stato commesso, come ieri abbiamo dato notizia, da un insegnante di tedesco del liceo di Caserta, il prof. Enrico Magliulo, noto possidente casertano, il quale ha ucciso, in un momento di follia causata da una infondata gelosia, la giovane consorte Maria Malone, di 28 anni e la figlioletta Eugenia, ferendo gravemente il cognato, dott. Pietro Malone. Il Magliulo si è poi tolta la vita con un colpo di rivoltella alla tempia. Tutto ciò è avvenuto nello spazio di pochi minuti.

Tarato dalla guerra

I nervi del prof. Magliulo erano stati innegabilmente scossi dagli anni trascorsi in guerra, e precisamente sul fronte greco e a Rodi. Figlio di un notaio di Santa Maria Capua Vetere, possedeva un considerevole patrimonio.

Dieci giorni prima del matrimonio, nell'ottobre del '44, il reduce confessò ai suoi parenti di essere indeciso e non in condizioni di salute tali da poter affrontare serenamente la nuova vita. Egli stesso diceva: «Io mi sento male, e certamente morirò prima di questo grande atto». Gli sposi per ben due anni vissero in casa del Malone a Villaricca, e il Magliulo si occupava dell'azienda agricola. Sul finire del 1946 si trasferirono ad Aversa. Quasi ogni giorno il professore si recava in giro per la campagna a bordo di un camioncino che aveva acquistato per sorvegliare meglio il lavoro dei contadini.

La vita dei due coniugi non fu mai serena. La nascita della piccola Eugenia coincise con un grave riacutizzarsi del male del Magliulo, il quale, anzichè usare nei riguardi della moglie un linguaggio tenero ed affezionato, ebbe per lei soltanto frasi oltraggiose, tali da offendere qualsiasi donna. Egli prese a sospettare di ogni uomo che avvicinasse la Maria, mal sopportando perfino la presenza dei fratelli di lei, e in particolare di Pietro Malone, stimato chirurgo del nostro Policlinico.

Sabato tornò a casa allegro e, una volta tanto pieno di attenzioni per tutti. Portò anche dei gelati per la moglie, per la piccola Eugenia, per lo zio e per la cameriera che era venuta con loro subito dopo il matrimonio. Questa giovane donna, Elena De Vivo, dovuta essere la testimone principale della tragedia abbattutasi sulla famiglia. La signora era a letto sofferente a causa della prossima nuova maternità, essendo incinta di sette mesi.

Ella rifiutò cortesemente il gelato, dicendo che aveva intenzione di osservare per quel giorno il più assoluto digiuno. Questo banale episodio fu la scintilla dell'immane tragedia. Il rifiuto della donna fece andare su tutte le furie il professore, il quale disse aspramente alla moglie che essa avrebbe accettato senz'altro il gelato se fosse stato qualcuno dei suoi fratelli ad offrirglielo. L'insinuazione indispettì la donna, che in uno scatto d'ira scagliava contro il marito un vaso. L'uomo, senza esitare un istante, si impossessò di una pistola custodita in un mobile della stanza e la puntò sulla moglie. Intervennero la zia e la cameriera a disarmare il professore, e la De Vivo depose l'arma nel cassetto della scrivania.

La moglie, presa tra le braccia la piccola Eugenia, riparò nella stanzetta della cameriera, dove trascorse tutta la notte. L'uomo si chiuse in camera sua portando con sè un fucile da caccia con otto cartucce. Maria Malone si svegliò ieri mattina all'alba. Era decisa a lasciare quella casa e a rifugiarsi presso i congiunti. La cameriera, che era stata con lei tutta la notte, pensò che la padrona non doveva fuggire: il marito avrebbe potuto accorgersene e compiere qualche atto inconsulto. Ritenne quindi il caso di far giungere a Villaricca un messaggio della signora, risoluzione che sembrò a entrambe la migliore. Maria Malone vergò poche righe su un foglietto di carta: «Caro papà, non posso più vivere. Vieni» e lo consegnò alla cameriera, che partì immediatamente alla volta di Villaricca.

Ma il padre della signora Maria era a letto, leggermente indisposto. C'era però il fratello Pietro che si diresse a tutta velocità ad Aversa in soccorso della sorella. Maria lo accolse piangendo, scongiurandolo di portarla via immediatamente. Pietro ritenne che la cosa migliore sarebbe stata di informare i carabinieri, e lo disse alla sorella. Il Magliulo, che era nel cortile, intento a ripulire la macchina, avvertito da un ragazzino dell'arrivo del cognato, salì frettolosamente le scale, incontrandosi con la moglie e col nuovo venuto nella sala d'ingresso.

La lite si riacuì. Il marito impugnò la pistola. Il dottor Malone fuggì sul pianerottolo e per le scale, ma fu raggiunto da due dei cinque colpi esplosigli contro. Intanto la vecchia zia si precipitava al balcone, svenendo. L'assassino ritornò nella sua stanza. Maria aveva letto negli occhi del marito che la sua ora era segnata: suo solo pensiero fu quello di salvare la bimba, che consegnò alla cameriera.

L'attimo spaventoso

La canna della pistola era già puntata contro di lei: due colpi, e la donna cadeva al suolo in fin di vita. Il Magliulo compì allora il suo gesto più feroce. Strappata la tenera figliola, agghiacciata dal terrore, dalle braccia della cameriera, la portò accanto alla madre morente, sollevandola per un braccio, e le sparò alla tempia. La bimba morì all'istante accanto alla madre.

La cameriera, atterrita, fuggì. Il folle assassino tornò nella camera da letto, tolse da un cassetto un libretto di risparmio del Banco di Roma, vergando queste parole: «Dio mi perdoni, lascio tutte le mie sostanze a mio fratello Antonio». Ritornato nella sala, si inginocchiò presso il cadavere della moglie, e, stringendo a sè i corpi esanimi della moglie e della bambina, si esplose un mortale colpo di pistola alla tempia destra. Intanto il dott. Malone, soccorso, veniva trasportato all'ospedale civile di Aversa, ove subiva una trasfusione di sangue, e quindi a Napoli. Le sue condizioni appaiono soddisfacenti.

Questa tragedia della follia ha impressionato tutta la popolazione aversana e quella di Napoli. Sulla condotta della signora Magliulo l'opinione pubblica si è pronunciata benevolmente. La signora aveva trascorso la sua giovinezza non dando occasione al minimo pettegolezzo.

Venti "assi" dell'automobilismo correranno il Gran Premio d'Italia

Finalmente l'avvenuta chiusura ufficiale delle iscrizioni per le due grandi corse automobilistiche del Valentino — la Coppa Michelin per vetture sport di 750 cmc. di sabato pomeriggio, e il Gran Premio d'Italia a formula internazionale di domenica 5 — permette di tratteggiare la fisionomia preventiva con sufficiente precisione: anche se qualche «x» non ancora ufficialmente svelata, e qualche riserva tra Case e Scuderie per le rispettive formazioni di squadra impediscono la precisione assoluta e il conseguente pronostico. L'effettivo schieramento di partenza, del resto, non potrà aversi che la sera della vigilia, in quanto la grande affluenza di iscritti renderà largamente operante la clausola dell'eliminazione preventiva dei corridori in soprannumero, in ragione inversa dei migliori tempi sul giro del circuito, segnati dai singoli negli allenamenti ufficiali.

E' noto infatti che, per ragioni organizzative e di sicurezza, ed anche per mantenere alle due gare un tono altamente selezionato, vengono ammessi, alla partenza, solo i 20 corridori risultati più veloci nelle prove. La partenza sarà in linea, simultanea, e in un circuito difficile e accidentato come il Valentino, tra l'altro, un eccessivo scaglionamento nuocerebbe alle macchine di coda, specialmente nella gara delle 750, il cui breve percorso totale (20 giri, pari a complessivi km. 96, non permetterebbe agevolmente agli ultimi un tempestivo ricupero di posizioni. Tuttavia, proprio per le 750, in considerazione della minor mole e pericolosità delle macchine e dell'elevatissimo numero d'iscritti — esattamente 40 — pare che gli ammessi al «via» potranno salire a 24.

Figurano tra gli iscritti tutti i velocisti italiani della battagliera, simpatica categoria dei minimi: nella quasi totalità su vetture derivate dalla popolare «Topolino», con testate speciali, cilindrata aumentata, telai alleggeriti, e decine di piccole e grandi innovazioni: variazioni estrose, insomma, sul canovaccio Fiat. Agguerrita la forte squadra della «Siata»; saranno presenti naturalmente anche le Testadoro, la Stanguellini e tutte le altre marche specialiste nella trasformazione delle «500», nonchè una N. D. ed una Urania col bicilindrico ad aria B.M.W., forse il più potente motore del poderoso squadrone.

Altrettanta completezza, ma in scala internazionale, e con impostazione più grandiosa e più severa, avrà il Gran Premio d'Italia del successivo giorno 5, della qual gara può senza esitazione prevedersi che sarà il più nutrito e combattuto gran premio automobilistico della stagione europea. Sul duro percorso dei 75 giri, pari a 360 km., si misureranno, nelle loro formazioni ufficiali, tutte indistintamente le marche di vettura da corsa della formula internazionale num. 1, cioè fino a 1500 cmc., con compressore, e fino a 4500 cmc. senza compressore, promiscuamente. Si rivedrà in gara l'Alfa Romeo, con un terzetto formidabile (l'asso francese Wimille, l'indiavolato stilista Sanesi, e Trossi od Ascari sulla terza vettura); si potranno applaudire, sulla Maserati, campioni come Villoresi e Taruffi, oltre al principe Bira e numerosi corridori stranieri; la nuova Ferrari 1500 affronterà un clamoroso debutto con Farina e Sommer, che da soli basterebbero ad elettrizzare una corsa.

La nota internazionale sarà portata dai campioni della Era, della S.I.M.C.A., della Delahaye 4 litri e della grossa Talbot, presente con sei vetture e coi migliori nomi dell'automobilismo d'oltr'alpe: basti citare Chiron ed Etancelin, ai quali sarà affidata la nuovissima monoposto. Pure sulla fedele Talbot correrà il nostro Comotti.

Organizzazione, servizi, entità dei premi in palio, tutto sarà commisurato all'eccezionale importanza dell'avvenimento. Al titolare del giro più veloce sarà offerto il magnifico bronzo di Stefano Borelli, raffigurante con sorprendente e lirico verismo le fattezze di Achille Varzi, l'indimenticabile vincitore del Gran Premio Torino 1946.

Aldo Farinelli

Come si giocherà quest'anno al Totocalcio

Roma, 30 agosto.

Con la prossima ripresa del campionato di calcio, il concorso pronostici riprenderà a distribuire milioni. La Sisal, però, non ha più niente a che vedere con il Totocalcio, avendo lo Stato, attraverso il Ministero delle Finanze, assunto l'esercizio di ogni attività affidandone la gestione esclusiva al C.O.N.I. Alla Sisal rimane il Totip. Quest'anno la schedina di gioco costerà come l'anno scorso 50 lire, di cui tre vanno ai rivenditore con un miglioramento di 50 centesimi per schedina. Eliminata la Sisal, lo Stato partecipa ai proventi con un maggior prelievo costituito da una tassa di lotteria nella misura del 16%. L'incasso complessivo viene così ripartito: 16% di tassa di lotteria, 6% diritti erariali, 4% imposta entrata; per le spese di organizzazione è prevista una quota del 14%; al «fondo premio» andrà il 46%; il rimanente sul totale andrà a favore del C.O.N.I. e costituirà il suo maggior provento per far fronte alle sue finalità sportive. Il maggior utile per l'erario per l'intera stagione è previsto in oltre due miliardi di lire.

La formula del gioco non subirà mutamenti; la schedina non porta varianti se non in un referendum limitato al tallonicino in cui si chiede al giocatore se la sua preferenza per il punteggio massimo per il pronostico è per 12 o per 13 incontri. Lo Stato interverrà nel meccanismo del Totocalcio con un suo controllo diretto e organico.

Il campionato di calcio disputato da 20 squadre

Roma, 30 agosto.

Stamattina è continuata la riunione del Consiglio federale, il quale ha preso nota del ritiro del reclamo da parte del Napoli avverso la partita Inter-Napoli giocata il 20 giugno.

Nella seduta pomeridiana è stato stabilito che per il campionato di serie A della stagione 1948-49 anzichè di 21 squadre il girone sarà composto di 20.

E' stato pure deliberato che il calciatore Gandelli del Napoli ed il presidente della medesima società, Muscariello, potranno ricorrere per una riabilitazione morale al Consiglio federale, i cui nuovi esponenti verranno eletti domani.

Un milione di multa a Coppi ed a Bartali?

Milano, 30 agosto.

Un esponente dell'U.V.I. ha escluso che Bartali e Coppi vengano colpiti da squalifica in conseguenza del loro scarso spirito sportivo nel campionato del mondo su strada.

E' probabile che nella riunione del consiglio direttivo annunciato per mercoledì, Bartali e Coppi vengano puniti con un milione di multa ciascuno.

Questa sera prima notturna di trotto a Mirafiori con la disputa del Premio Sicilia (lire 350.000, metri 2020), nel quale sono rimasti iscritti: Dedalio, Goldoni, Piemonte, Alarico, Titta Ruffo, Caprone, Oristano e Osnago. La corsa si preannuncia interessantissima ed assai aperta; Caprone e Titta Ruffo, che hanno corso domenica a Torino, sono apparsi in ottima forma; Dedalio ha rotto parecchie volte e Goldoni ha deluso. Alarico ed Osnago ci sembrano da posporre a Piemonte ed Oristano. Indichiamo Piemonte, Titta Ruffo, Oristano. Il programma è completato dai premi Filibustiere, Inverno, Lepanto, Valtellina; Messina; Girgenti, ai quali complessivamente sono stati iscritti 144 cavalli.

La somma Totip è, per questa settimana, di lire 16.390.075. Ai 22 «11» è toccata a ciascuno la somma di lire 372.051; mentre ai 331 «10» è toccata a ciascuno la somma di lire 24.758.

Riscossa degli italiani nel Giro della Catalogna

Vich, 30 agosto.

Tre italiani nei primi cinque al traguardo della terza tappa del Giro di Catalogna: il risultato odierno è lusinghiero. E ancor più avrebbe potuto esserlo se il terzetto dei nostri corridori non si fosse lasciato sfuggire Serra, che è giunto solo al traguardo.

L'inizio è velocissimo. Molti non reggono all'andatura: prima del traguardo del passo di Santigosa ben 38 concorrenti, dei 67 che stamane hanno preso il via, abbandonano. Era Orbaicete che faceva l'andatura, ma gli italiani, in ottima giornata, annullavano ogni tentativo di evasione. Un ennesimo attacco di Orbaicete vedeva pronti Maggini, Toccaceli e Bresci e gli spagnoli Serra e Poblet. In cima al passo di Santigosa, Orbaicete passa in testa ai fuggitivi, tallonato da Bresci. In discesa, Orbaicete forava, ed i cinque allungavano il passo, staccando l'animatore di questa prima parte della corsa. Sulla salita della Trona era Serra che operava uno scatto, al quale gli italiani non riuscivano a rispondere; lo spagnolo transitava in cima con 55" di vantaggio. Fra Bresci, Toccaceli, Maggini e Poblet non si addiveniva ad un accordo, per cui il vantaggio di Serra andava man mano aumentando, fino a risultare di oltre 3' al traguardo di Vich. Nella volata per il secondo posto, Poblet si affermava, nella speranza di soffiare il primato nella graduatoria generale al connazionale Orbaicete. Ma quest'ultimo rimane sempre in testa con un solo secondo di vantaggio.

Con la prova odierna Bresci e Maggini hanno fatto un notevole balzo in avanti nella classifica, il che fa supporre che i due italiani abbiano ancora una parola da dire per la vittoria finale.

Domani i corridori lasceranno Vich, per raggiungere Andorra, dopo 168 km. di corsa. Anche questa tappa presenta alcune difficoltà ed i girini dovranno affrontare la lunga salita del Tosis, 17 chilometri di pessimo fondo stradale che da quota 900 portano a quota 1900.

Ecco l'ordine d'arrivo della terza tappa Gueras-Vich, km. 160: 1. Serra José in ore 5,44'58"; 2. Poblet in ore 5,48'15"; 3. Maggini; 4. Toccaceli; 5. Bresci, tutti col tempo di Poblet. Segue staccato il grosso.

Classifica generale: 1. Orbaicete in 10,30'1"; 2. Poblet in 10,30'2"; 3. Langarica in 10,31'4"; 4. Bresci in 10,33'; 5. Maggini in 10,35'55".

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Crampi di stomaco?
mali di stomaco, cattive digestioni, dolori, bruciori ed acidità, si curano con l'antiacido digestivo
FILOKIM
è l'amico del vostro stomaco
IST. FARMACOLOGICO LOMBARDO - MILANO

Su viaggio...
...al mare, ai monti, ai laghi od ovunque tu sia, dissetati con una deliziosa GHIACCIATA di
Amarena Fabbri
la bibita che ristora e contiene vitamine

Approfittate per SOLO OTTO GIORNI - Facilitazioni pagamento
PELLICCE AGNELLONE
da L. 15.000 in più
Via Bruno Buozzi, n. 10, piano 1° (quasi angolo via Roma)

NEGOZIANTI! PRIVATI!
VISITATE IL GRANDIOSO MOBILIFICIO LOMBARDO
di via CAMPANA, 15 angolo via PRINCIPE TOMMASO
Telefono 61-300
TROVERETE UN RICCO ASSORTIMENTO DI MOBILI IN STILE CLASSICO E MODERNO EXTRALUSSO E COMUNI
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

Microbi ovunque!
La mano tocca e raccoglie. Difendetevi dalle infezioni usando abitualmente il benefico Sapone al Merphen.
VISMARA SAPONE AL MERPHEN
antisettico!
RINFRESCA DISINFETTA PROFUMA!

FABBRICA MOBILI
GIOVANONE Corso FRANCIA, 9 TELEFONO 53-760
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Vasto assortimento: SALE - TINELLI - CAMERE LETTO CUCINE - STUDI - POLTRONE - SALOTTI

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
comunica che la sua
Agenzia di Città N. 6
funzionerà, a partire dal 6 SETTEMBRE 1948, nei NUOVI LOCALI di VIA GARIBALDI, 45, ang. via Bligny, forniti di impianto CASSETTE DI SICUREZZA.

"cucciolo"
Vieni con me.. ti porterò sul cucciolo...
MICROMOTORE PER CICLO A 4 TEMPI
VALVOLE IN TESTA - 48 CMC.
DUCATI MECCANICA